

IL PENSIERO DI SANT'AGOSTINO SUL RAPPORTO VESCOVO – PRESBITERIO

Premessa

Se volessimo tentare una panoramica del pensiero dei padri intorno all'argomento: relazione tra vescovo e clero, dovremmo notare subito che molti dei libri che trattano questo argomento sono stati originati da ragioni personali, cioè a difesa di un atteggiamento preso dall'autore stesso in determinate situazioni.

Così san Gregorio Nazianzeno ha scritto il suo *Discorso secondo* – discorso apologetico – per difendere la sua fuga dopo l'ordinazione sacerdotale. E san Giovanni Crisostomo ha scritto un libro sul sacerdozio per difendere il suo atteggiamento di fronte alla prospettiva di essere fatto vescovo; san Gregorio Magno scrisse l'opera dal titolo *Regola pastorale* per rispondere all'amabile accusa che gli aveva fatto il vescovo di Ravenna, Giovanni, di essersi nascosto per sfuggire all'ufficio del pontificato.

Forse si può parlare di letteratura patristica diretta alla formazione del clero in due casi – in quello di san Girolamo che scrive la lettera a Nepoziano, che è un piccolo trattato di formazione sacerdotale, e in quello di sant'Ambrogio nel *De officiis ministrorum*, scritto per dare un manuale di formazione sacerdotale al suo clero.

Da questa letteratura noi possiamo ricavare quale sia la preoccupazione dei padri per la formazione del clero, quale il loro giudizio sulla dignità sacerdotale e quale il senso delle responsabilità che avevano i vescovi nella formazione dei propri sacerdoti e in genere del clero.

SANT'AGOSTINO

Data la vastità dell'argomento forse per essere brevi e insieme più concreti, mi sembra più utile trattare l'argomento solo di un padre, cioè sant'Agostino, il quale non ha scritto trattati intorno al sacerdozio come

hanno fatto gli altri, ma ha detto delle cose preziose intorno alle relazioni tra il vescovo e il suo clero.

L'atteggiamento di s. Agostino verso il clero, il suo clero, si può riassumere in questi termini:

- 1) S. Agostino fu un grande riformatore del clero;
- 2) S. Agostino fu un sapiente formatore del clero;
- 3) S. Agostino informò apertamente il suo popolo sulla vita che conduceva il proprio clero.

1) *Sant'Agostino grande riformatore del clero*

Agostino ha riformato il clero attraverso due iniziative: quella del monachismo e quella della vita comune del clero.

a) *Monachesimo* Si sa infatti che sant'Agostino, diventato sacerdote contro la sua volontà nel 391, chiese ed ottenne di fondare un monastero vicino alla chiesa di Ippona. Il monastero era composto di laici in prevalenza; di sacerdoti c'era soltanto S. Agostino. Ora, da questo monastero di laici, come risulta dalle informazioni che ci dà il primo biografo s. Possidio (*Sancti Augustini vita*), vennero formati oltre dieci vescovi e molti sacerdoti per la chiesa dell'Africa; vescovi e sacerdoti che propagarono l'ideale sacerdotale e religioso agostiniano, nelle proprie diocesi o nelle circoscrizioni ecclesiastiche in cui lavoravano.

b) *Vita comunitaria* La seconda iniziativa è quella della vita comune del clero. Diventato vescovo nel 395, sant'Agostino sentì la necessità di lasciare il suo monastero per ritirarsi nell'episcopio.

Fu allora che chiese ed ottenne che tutto il clero della diocesi facesse vita con lui. Questa iniziativa, che fu imitata dagli altri vescovi che avevano condiviso con lui l'esperienza del monastero, *monasterium virorum*, divenne una grande benedizione per la Chiesa africana, la quale, come dice lo stesso s. Possidio, attraverso queste esperienze cominciò a risollevarsi dalla situazione difficile in cui si trovava soprattutto a causa

dello scisma donatista. Si sa, infatti, che in quasi ogni paese c'era un vescovo cattolico ed uno donatista, il clero cattolico e quello donatista.

2) *Sant'Agostino sapiente formatore del clero.*

Sulla sapiente formazione che sant'Agostino diede al suo clero, vale la pena di mettere in rilievo due fatti: a) la grande bontà di sant'Agostino e la fiducia che ebbe nel suo clero; b) la sua fermezza e la sua austerità.

a) *Bontà.* A proposito della sua bontà il primo biografo ci narra che egli aveva una grande fiducia in quelli che vivevano con lui. Ciò che riguardava la vita in comune, veniva lasciato a loro, agli ufficiali, cioè a coloro che erano stati preposti all'amministrazione; i suoi collaboratori rendevano conto solo una volta all'anno dell'andamento della gestione. C'era nella comunità dell'episcopio una vita di schietta fraternità; una grande sobrietà nei pasti, durante i quali si offriva l'occasione di discutere delle cose che interessavano la vita della diocesi; legge fondamentale però era la carità.

Si sa che sant'Agostino, per evitare le facili mormorazioni, aveva fatto scrivere due distici sulle pareti del refettorio che dicevano contro il mormoratore «*quisquis amat absentum rodere vitam, hanc mensam indignum noverit esse sibi*»; e una volta che i suoi colleghi vescovi che erano suoi ospiti, vennero meno a quella scritta e cominciarono nei loro discorsi a mormorare di qualcuno, sant'Agostino si alzò da tavola e richiamò i suoi ospiti al dovere della carità dicendo: «O voi cancellate le parole scritte all'ingresso o altrimenti io non resterò a pranzare con voi».

b) *Severità.* Severità di sant'Agostino. Sant'Agostino ha dato degli esempi di rara severità nei confronti del suo clero. Ne ricorderò solamente due: uno circa un prete della sua diocesi che non era affatto esemplare, ma che sant'Agostino non trovava mai in fallo. Essendo stato costui, in una certa occasione, sospettato di immoralità, ancora una volta senza che ciò potesse essere provato, ed essendo stato accusato

contemporaneamente d'aver mancato al digiuno in un giorno in cui era prescritto, fu immediatamente da sant'Agostino sospeso *a divinis*, non tanto per l'immoralità, non provata, quanto per non aver ottemperato all'obbligo del digiuno.

Ora, il concilio di Cartagine del 404 prescriveva che un sacerdote non si potesse condannare senza che la sentenza fosse riconosciuta da un tribunale di sei vescovi.

Sant'Agostino nel dare la notizia della sua decisione al vescovo primate della Numidia, ricorda la decisione del Concilio e dice: « In quanto al Concilio non so che dire. Dia a certi sacerdoti una porzione del proprio gregge, chi vuole, io a tali sacerdoti la responsabilità del gregge affidato a me non gliela dò ».

c) *Fermezza*. Praticamente ha mostrato la sua fermezza anche di fronte alla deliberazione di un concilio particolare, quello di Cartagine.

Altro esempio di fermezza s. Agostino ce l'ha dato a proposito della vita comune. Si era proposto di non ammettere al sacerdozio o al clericato se non quelli che accettavano la vita comune con lui. Questa deliberazione suscitò delle resistenze non solo tra il suo clero, ma anche tra i vescovi. Allora sant'Agostino cambiò opinione, non tanto per questa resistenza quanto per un motivo più profondo: gli sembrava infatti che insistendo su questo punto avrebbe potuto avere dei sacerdoti ipocriti, cioè dei sacerdoti che accettavano la condizione della vita comune solo per la prebenda sacerdotale e per raggiungere lo scopo del sacerdozio; non volendo degli uomini ipocriti vicino a sé, tornò indietro e lasciò la libertà ai suoi chierici di vivere per proprio conto nelle proprie famiglie o di vivere in comune con lui. Nonostante la libertà concessa nessuno dei chierici lo abbandonò e questa fu certo una consolazione per sant'Agostino. Ma una volta che i suoi chierici ebbero preso la loro decisione, lui pronunciò delle parole fortissime. In sostanza son queste: « Ora avete accettato la vita comune liberamente. Se qualcuno sarà trovato proprietario di qualcosa, cioè se qualcuno verrà meno ai doveri della vita comune, lo cancellerò dal novero dei chierici della mia diocesi. Si appellino contro di me a mille concili. Vadano dove vogliono (e qui l'allusione a Roma era chiara). Stiano dove possono, ma il Signore

mi aiuterà a fare in modo che dove sono vescovo io, costoro non possano essere chierici ».

3) *Sant'Agostino informò minutamente il popolo della vita del clero.*

Conserviamo a questo proposito due celebri discorsi che hanno per titolo *De moribus clericorum* (*Serm.* 355–356). L'occasione per questi due discorsi fu un fatto spiacevole; uno dei sacerdoti di Ippona morì lasciando testamento. Il fatto fu conosciuto, fece scalpore, suscitò uno scandalo. Sant'Agostino ne parlò in Chiesa al suo popolo, dicendo quello che si proponeva di fare per chiarire la situazione. Parlò al popolo di come viveva il suo clero e annunciò che dopo l'Epifania (si era al 25 di dicembre) avrebbe reso conto al popolo dell'indagine che avrebbe fatto eseguire nella sua casa, perché dei preti che abitavano con lui si conoscesse ogni particolare. Infatti, dopo l'Epifania tenne un altro discorso e di ognuno dei componenti del suo presbiterio diede le più ampie notizie, facendo sapere da dove erano venuti, chi erano e che cosa facevano.

Questi due discorsi sono preziosi non soltanto per il contributo formativo alla vita del clero, ma anche per l'immediatezza, l'apertura verso il popolo e per la serenità e la franchezza con cui sant'Agostino parlava al popolo della situazione del suo clero.

Questa è la posizione, l'atteggiamento di sant'Agostino verso il suo clero. Sarebbe interessante aggiungere una riflessione sull'atteggiamento di tutti i Padri verso i sacerdoti, ma penso sarebbe troppo lungo parlarne qui.

AGOSTINO TRAPÈ